
Arata Isozaki. Ingresso del centro culturale CaixaForum a Barcellona

Michele Costanzo

L'ingresso della CaixaForum di Barcellona, realizzato da Arata Isozaki (1999-2002), è in sé un intervento semplice e lineare nella sua definizione formale, anche se il percorso ideativo per raggiungere tale obiettivo, ad un'analisi più attenta lascia cogliere l'interna tensione riflessiva/creativa nel cercare d'individuare il punto d'equilibrio tra le molteplici e difformi esigenze programmatiche del progetto. L'opera, di circoscritte dimensioni, si accosta in maniera semplice e diretta all'ex opificio Casaramona, trasformato dalla Fundación "la Caixa" in centro culturale.

La vasta area verde percorsa dall'Avenida Marqués de Comillas, il tortuoso viale su cui l'ex fabbrica si affaccia, si trova alla base della collina di Montjuïc, un tempo alla periferia di Barcellona dove hanno trovato sede alcuni insediamenti manifatturieri di notevole pregio architettonico, oggi in buona parte trasformati in strutture per la cultura, l'incontro, il tempo libero.

Una di tali costruzioni è quella di Josep Puig i Cadafalch -che con Antoni Gaudí e Louis Domènech i Montaner ha occupato una posizione di rilievo nel movimento dell'art nouveau in Catalogna- il quale tra il 1909 e il 1911 realizzerà il progetto della filanda per l'industriale tessile Casimir Casaramona i Puigceresós.

Il suo impianto, del tutto improntato all'esperienza inglese in questo settore, è a padiglioni per meglio distribuire uniformemente la luce naturale attorno ai telai. L'orizzontalità delle volumetrie, anche se è già debolmente manifesta una certa differenza tra le loro altezze, è rotta dalla presenza di due torri simmetricamente posizionate, l'una, lungo la facciata principale su Calle Méjico e, l'altra, lungo quella posteriore. Un unico e vasto ambiente destinato a magazzino collega, a livello interrato, i diversi padiglioni. Le loro pareti esterne sono rivestite con mattoni rosso scuro e sono arricchite da un apparato decorativo composto di rilievi, pilastri, cornicioni, pinnacoli e finestre dal ricercato disegno. Le coperture sono voltate alla catalana e sostenute da pilastri di ferro a doppio T. La costruzione, che in occasione della sua conclusione riceverà un importante riconoscimento ufficiale, avrà una vita tormentata: chiusa nel 1920, sarà utilizzata come magazzino per la Exposición Universal del 1929. Nel 1940 sarà trasformata in caserma e garage per la Policía Nacional. Nel 1963 la Fundación "la Caixa" acquisterà l'edificio (dichiarato nel 1976 monumento storico d'interesse nazionale) e nel 1993 deciderà di restaurarlo riportandolo al suo stato originale, pur con alcune sostanziali modifiche, destinandolo ad una funzione a carattere educativo, sociale, culturale.

Il progetto di Isozaki, oltre ad affermarsi all'attenzione del pubblico come incisivo segnale urbano, è un interessante intervento sul piano figurativo e spaziale, per il fatto che si sviluppa su due diverse quote: la stradale e quella inferiore. Tale condizione di partenza del progetto è la ragione della sua complessità e del suo limite, in quanto nasce dalla volontà di dare soluzione all'esigenza di operare una diversa organizzazione degli spazi interni dell'ex fabbrica. Si tratta di un'importante variazione rispetto alla logica che sorregge l'impianto spaziale della costruzione, volta a recuperare il suo vasto spazio interrato. Tale intento porterà a ri-posizionare l'accesso della CaixaForum sull'Avenida Marqués de Comillas (mentre in precedenza, come si è detto, si trovava a Calle Méjico), trovandosi però a fare i conti con un prospetto laterale non adeguato alle esigenze della nuova struttura culturale di tipo comunicativo/rappresentativo.

L'impegno dell'architetto giapponese a questo punto sarà quello d'impostare la soluzione progettuale dell'ingresso su due diversi registri concettuali.

Nel primo caso, individuando gli elementi iconici atti a ri-significare la fronte secondaria

dell'opificio; attraverso la presenza della "pergola": un'aerea pensilina a forma d'albero, realizzata in acciaio e vetro e segnala l'ingresso della CaixaForum. La figura -fortemente plastica, scultorea- dell'elemento iconico che rimarca la contemporaneità, si frappone così alla vista del fianco dell'edificio di Puig i Cadafalch, modificandone il senso attraverso un'operazione di tipo paratattico. Nel secondo caso, mediante un intervento, a un tempo, di tipo simbolico e funzionale; a seguito della stretta vicinanza dell'ingresso con il Padiglione di Ludwig Mies van der Rohe, che viene risolto costruendo un tessuto di assonanze di tipo materico e formale: il rivestimento con la pietra andalusa di Cabra che richiama il travertino per il suo colore chiaro, ma che contemporaneamente se ne allontana; e l'impiego di setti che disegnano allusivamente spazi senza definirli nella loro essenza.

Si entra, dunque, nella CaixaForum, tramite le scale o una scala mobile, raggiungendo un cortile dalla forma allungata che è anche uno spazio espositivo all'aperto per sculture o installazioni, arricchito da una sorta di "giardino segreto", che è un chiuso ambiente per stare.

Dal cortile, si entra nell'organismo della CaixaForum. Ma la ristrutturazione degli spazi interni è realizzata da Roberto Luna, mentre il restauro delle volumetrie esterne è eseguito da Francisco Javier Asarta.

Nel vasto spazio d'ingresso spiccano due importanti opere: un grande pannello murale di Sol LeWitt e un groviglio luminoso di tubi al neon posti in sospensione di Lucio Fontana.

Da tale ambiente si accede: al bookshop, alla mediateca e ad un auditorium per 340 persone, che può essere utilizzato, sia per concerti, che per conferenze o proiezioni cinematografiche.

Al livello superiore, percorrendo i passaggi esterni che mettono in comunicazione tra loro i diversi padiglioni (oltre ad avere un più diretto rapporto con l'opera dell'architetto catalano) s'incontrano: tre sale espositive per l'arte e la fotografia (di complessivi mq. 2.500), un laboratorio didattico e di sperimentazione dell'arte per le scuole, la Sala Montcada la cui attività è finalizzata a promuovere i giovani artisti, due sale polivalenti per 120/150 persone e, infine, una caffetteria/ristorante.

Arata Isozaki. Ingresso del centro culturale CaixaForum a Barcellona

Progetto Arata Isozaki

Collaboratori
Kuniaki
Takahashi,
Toshiaki
Tange, Núria
Puig, Rafael
Vall,
Yoshihide
Kobanawa

Impianti JG &
Associados

Strutture David Lladó,
Roberto Brufau
& Associados

Committent Fundación "la

e Caixa"

Impresa Comsa
costruttrice

Localizzazioni Avenida
Marquès de
Comillas 6,
Barcelona

Data inizio 1999
progetto

Data 2002
realizzazione
e

architetture/opere/isozaki_caixa

| Autore | Data pubblicazione | Volume pubblicazione |
|-------------------------|---------------------------|-----------------------------|
| COSTA NZO Michele | 2008-06 -06 | n. 9 Giugno 2008 |